

CARO XI JINPING CONTA LA MERKEL E NON L'ITALIA

di Andrea Bonanni

su La Repubblica del 25 marzo 2019

Il presidente Xi può anche andare a Roma per firmare memorandum e contratti. Può sperare di inglobare l'Italia nel vasto protettorato cinese della Belt and Road Initiative. Può promettere, a chi gli crede, affari facili e finanziamenti, e l'invasione di milioni di turisti cinesi in Sicilia. Può persino far litigare i due vicepremier italiani. Ma se vuole parlare con l'Europa delle questioni serie di cui discutono i leader delle grandi potenze, deve andare in Francia, e domani deve salire i gradini dell'Eliseo e incontrarsi con Macron e Angela Merkel, accompagnati per l'occasione dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker. È questo il messaggio che il presidente francese ha consegnato al suo collega cinese ricevendolo ieri sera in una splendida villa sulla Costa Azzurra. L'Europa, quella vera, quella che conta e con cui bisogna fare i conti, non comincia a Roma ma al di là delle Alpi. E si riassume sempre più nel duopolio franco-tedesco, codificato nel trattato bilaterale di Aquisgrana firmato poche settimane fa da Macron e Merkel, materializzato dal binomio della cancelliera tedesca e del presidente francese che ormai, in politica estera, si muovono sempre e rigorosamente insieme. Che si tratti di parlare con Putin, di scomunicare il regime di Maduro, di flirtare con l'Egitto, di chiedere un seggio all'Onu per Berlino o di reagire alle minacce di Trump, Merkel e Macron sono due teste e un'anima sola. E quell'anima finisce inevitabilmente per essere vista come l'anima dell'Europa. Naturalmente le improvvisate fughe in avanti, e soprattutto indietro, dell'attuale governo italiano facilitano il compito di francesi e tedeschi. Se sul Venezuela l'Italia blocca le decisioni europee, Parigi e Berlino sono ben contente di andare avanti per conto proprio, in compagnia di Madrid e Londra. Se Di Maio si mette a disposizione del potente cinese di turno, Merkel e Macron prima si assicurano che l'Italia non possa fare troppi danni rompendo il fronte della solidarietà europea, poi convocano Xi Jinping per un colloquio a tre nel quale, a scanso di equivoci, Juncker è chiamato ad apporre il sigillo europeo. È esattamente quello che è accaduto nei giorni del vertice Ue. Mentre Xi

atterrava a Roma, l'accoppiata franco-tedesca ha incastrato il premier Conte al bar dell'hotel Amigo di Bruxelles per assicurarsi che il suo governo non intenda rompere la coesione dalla Ue nei confronti di Pechino. Una volta ottenuta questa rassicurazione, starà a Francia e Germania occuparsi delle cose serie che devono essere discusse con la Cina: dalla riforma del Wto agli appalti per le reti mobili del 5G. Il presidente Xi Jinping, naturalmente, ha capito subito come girano le cose in Europa e si è adeguato di buon grado. Così ha accettato questo spurio pre-vertice Cina-Ue, che si terrà all'Eliseo nonostante ne sia già previsto un secondo il 9 aprile a Bruxelles con la partecipazione di tutti i governi della Ue. Quella sarà l'occasione per formalizzare accordi e convergenze, in particolare per la possibile riforma del Wto, che però verranno discussi e testati domani a Parigi nella trilaterale con Merkel e Macron. E chissà che magari, in quella occasione, la cancelliera tedesca e il presidente francese non spieghino anche a Xi Jinping fino a che punto potrà spingere la sua penetrazione in Italia senza irritare l'Europa che conta. In fondo, dopo i fasti imperiali della visita a Roma, dopo le parentesi pittoresche di Palermo e del Principato di Monaco, anche per il presidente cinese la ricreazione è finita. E con l'arrivo in Francia comincia la parte più seria del viaggio europeo

